

Giovedì 13 febbraio 1997

■ PALERMO. La «notizia» - in sé - ha dello straordinario: un mafioso che si costituisce parte civile contro la mafia. Meglio ancora: una famiglia che si costituisce contro le «famiglie» di Cosa Nostra. Segno questo dei tempi che cambiano, ma anche delle lacerazioni intestine che stanno devastando un pianeta una volta coeso, dispotico, omertoso. Ma la straordinarietà della «notizia» di oggi è duplice: i genitori di Giuseppe Di Matteo, strangolato a quindici anni, indossano i panni scomodi della parte civile e scelgono quindi il terreno della corte d'assise per essere ripagati della tortura subita; il consiglio d'Europa, con un'apposita risoluzione, invita gli Stati membri ad «adottare misure appropriate per incoraggiare a diventare collaboratori di giustizia coloro che partecipano o hanno partecipato ad una associazione per delinquere o organizzazioni criminali di qualsiasi tipo».

La prima «notizia» arriva da Palermo. La seconda da Bruxelles. Dunque, l'Europa «guarda» ai pentiti, per nulla impressionata dal cicaleccio che si solleva spesso in Italia su questa delicatissima materia. Ma torniamo, per il momento, ai Di Matteo.

L'antefatto

Il precedente è talmente noto, talmente discusso, sviscerato, e stigmatizzato, da potere essere facilmente riassunto: Giuseppe Di Matteo venne strangolato a conclusione di un sequestro che si protrasse per venti mesi; Giuseppe Di Matteo venne preso in «ostaggio» da Leoluca Bagarella e dalla sua banda quando si era già diffusa la voce che il padre del ragazzo, Santino Di Matteo, aveva deciso di collaborare con gli investigatori; due cose, però, non andarono per il (si fa per dire) giusto verso: il padre del ragazzo non ritrattò, e Leoluca Bagarella, un giorno che era di umore particolarmente nero, ordinò che il ragazzo fosse strangolato e sciolto nell'acido.

Giovanni Brusca, indicato da numerosi pentiti quale autore di una mostruosità che sconvolse l'Italia, quando ha depresso a Rebibbia ha tenuto a precisare che furono altri a commettere il delitto, assumendosi comunque precise responsabilità per il sequestro. Anzi. Adoperò proprio questa vicenda per spiegare alla corte che uno dei motivi del suo voltafaccia contro il boss corleonese, dipende dallo «scaricabarile» del quale restò vittima: «Eravamo tutti d'accordo nel sequestrare il ragazzo... poi «accollaron» tutto a me...». Bagarella decise perfino di fare un delitto nella zona, con il rischio di attirare la presenza dei carabinieri e delle forze dell'ordine. Insomma - vera o no che sia questa ricostruzione - Giovanni Brusca vuole accreditarsi come il solerte carceriere che si limita ad eseguire ordini. E che non ci sta più quando si accorge di essere rimasto col cerino in mano. Di tutto questo - inevitabilmente - ci sarà traccia nel processo contro 55 persone accusate di mafia, e delle quali, 33, sono chiamate a rispondere proprio dell'omicidio del ragazzo.

Udenza preliminare

Ieri mattina, presente il giudice per le indagini preliminari Antonio Tricoli, si è svolta la prima udienza (ne sono previste tre) che vedrà il coinvolgimento di



■ ROMA. Piazza pulita. Nel vocabolario di Giorgio Napolitano non esistono espressioni forti, ma il concetto che il ministro dell'Interno esprime alla Camera rispondendo alle interrogazioni sulle schedature dei giudici, è lo stesso. «Il mio impegno è in primo luogo quello di fare luce su comportamenti illegittimi in qualsiasi periodo si siano verificati, anche di strutture e uomini del ministero dell'Interno». Il ministro assicura severità: «Ricostruiremo e contesteremo quei comportamenti

Superprocura Cordova impugna la nomina di Vigna

Il procuratore di Napoli, Agostino Cordova, ha chiesto al Tribunale amministrativo regionale del Lazio l'annullamento della nomina di Pierluigi Vigna alla guida della Direzione nazionale antimafia, ma il Consiglio superiore della magistratura difende la propria scelta e con una delibera approvata ieri all'unanimità (con la sola astensione del consigliere dei Movimenti Riuniti Felice Mannino) ha invitato il ministro della Giustizia Flick a resistere in giudizio. Cordova, che in attesa dell'annullamento sollecita la sospensione di quella delibera, contesta la nomina di Vigna per il procedimento seguito dal Csm, nel corso del quale sarebbero state violate disposizioni costituzionali e norme di ordinamento giudiziario. In particolare, Cordova mette in discussione la decisione del Csm di considerare inammissibile la sua candidatura al vertice della Dna, per il fatto che non ha ancora maturato quattro anni di permanenza alla procura di Napoli. Il vincolo di permanenza, secondo il procuratore, non si applicherebbe nei casi in cui il trasferimento comporta una progressione di carriera. Nel ricorso, Cordova ricorda gli «eccellenti giudizi» espressi nella motivazione della sua nomina a procuratore di Napoli, in particolare sulla sua competenza in materia di lotta alla mafia.



Il piccolo Giuseppe Di Matteo. Sotto, Giuseppe Brusca

Mike Palazzotto/Ansa

Il pentito si fa parte civile

E l'Europa dice: i collaboratori sono preziosi

La mamma di Giuseppe Di Matteo, strangolato a quindici anni: «Vorrei che fosse intitolata una borsa di studio a suo nome, e che nella piazza di Altofonte mio figlio avesse un monumento». Ieri, si è costituita parte civile contro 52 mafiosi. Fra i boss chiamati a rispondere dell'orrendo delitto, Leoluca Bagarella, ma anche numerosi collaboratori. Intanto, Bruxelles invita gli Stati membri del consiglio dell'Unione europea ad avvalersi del contributo dei pentiti.

DAL NOSTRO INVIATO
SAVERIO LODATO

personaggi di spicco: non solo Bagarella, ma anche altri collaboratori di giustizia che ebbero un ruolo in quella pagina nera, da Giuseppe e Francesco Monticciolo a Vincenzo Chiodo, da Giovanni a Enzo Brusca, da Antonino Mangano a Gregorio, Giuseppe e Romualdo Agrigento, per ricordarne solo alcuni. Nello stesso calderone processuale (Monticciolo più 51), ma non per l'uccisione del ragazzo, è finito anche Giovanni Riina, figlio di Totò Riina; e merita di essere segnalato il fatto che il suo difensore, Cristoforo Filecchia, ha chiesto per lui il rito abbreviato (in qualche modo un'ammissione di colpevolezza) e che il pubblico ministero, Alfonso Sabella, non si è opposto.

Il fratellino

Il padre e la madre di Giuseppe

Di Matteo, Francesca Castellese di 44, sono assistiti dall'avvocato Francesco Crescimanno, legale di fiducia di Giovanni Falcone e della sua famiglia. C'è un particolare straziante: si è costituito anche con apposita procura ai genitori Nicola Di Matteo, 15 anni, fratello di Giuseppe. Non si era mai verificato che un «pentito» si costituissera parte civile. E qualcuno ricorderebbe che nel 1986 fece notizia la decisione dei sindaci del nord Italia di partecipare alla prima udienza del «maxi» processo a Cosa Nostra a sostegno anche di Orlando che si costituiva da sindaco di Palermo in una città dove i «primi cittadini» avevano persino negato l'esistenza del fenomeno mafioso. Ne è passata di acqua sotto i ponti. Osserva l'avvocato Crescimanno: «È una scelta di grande coraggio: un personaggio come Di Matteo, che



per sua stessa ammissione ha visto fuori della legalità e ha commesso delitti, di fronte a un fatto così importante, come il sequestro e l'uccisione del figlio, si presenta di fronte a un giudice per ottenere giustizia. È un ulteriore passo avanti verso il suo cammino di totale affidamento allo stato». E qui, in proposito, cade perfettamente in taglio la seconda «notizia», quella che viene da Bruxelles.

Entrare in Europa

Con la sua apposita risoluzione relativa ai collaboratori di giustizia (è del 20 dicembre 1996), il consiglio dell'Unione Europea, prende atto che «la conoscenza delle organizzazioni criminali può essere notevolmente migliorata e la repressione della loro attività può essere resa più efficace avvalendosi delle dichiarazioni rese alle

competenti autorità dai membri di tali organizzazioni che consentono a collaborare con la giustizia». Affinché non rimangano dubbi particolari, invita gli Stati membri alla concessione di «benefici a coloro che, dissociandosi dall'organizzazione criminale, si adoperino per evitare

Un progetto dei clan turchi per uccidere Felice Maniero

«Le notizie relative ad un progetto della mafia turca per uccidere Felice Maniero dimostrano che le preoccupazioni che abbiamo manifestato in più occasioni alla direzione distrettuale antimafia e a quella nazionale non sono da ritenersi infondate». Lo ha dichiarato l'avvocato Luca Ricci, che assieme al collega Carlo Stradiotto assiste Felice Maniero, ex boss della mafia del Brenta, poi divenuto collaboratore di giustizia. A Maniero, tuttavia, erano state tolte alcuni mesi fa le misure di protezione previste per i pentiti in relazione, pare, al suo tenore di vita piuttosto elevato ed alla non completa osservanza delle regole che gli erano state imposte. Secondo quanto riportato ieri da un quotidiano, la polizia tedesca avrebbe avvertito i colleghi italiani dell'esistenza di un piano della mafia che opera tra la Turchia e l'ex Jugoslavia per eliminare Maniero. A dirigere questa operazione sarebbe un turco, Hegguler Ichan, conosciuto anche come Nua Berisa, fuggito con Maniero dal carcere di massima sicurezza di Padova alcuni anni fa.

«Anche incentivi economici»

Il Guardasigilli ha descritto la situazione drammatica delle procure di Napoli, Palermo e Reggio Calabria. Spiegando che sia il ministero sia il Csm stanno cercando di correre ai ripari. A Palermo, sono vacanti otto posti che si sta cercando di coprire. Il Csm ha già pubblicato cinque delle otto vacanze ed ha applicato cinque magistrati da altri uffici del distretto. Flick ha poi definito «del tutto ingiustificati» i timori che i provvedimenti per la separazione delle funzioni di pm e giudici possano scoraggiare i magistrati ad applicarsi presso le procure. E ha illustrato le iniziative «a largo raggio» assunte per coprire gli organici. Sono quasi ultimati, ha spiegato, i due concorsi per uditori giudiziario per 600 posti; si sta procedendo all'aumento di organico della magistratura per circa 700 unità per sopprimere alle assenze dovute a maternità, posizioni fuori ruolo e uditori senza funzione; si stanno studiando «forme di incentivo non solo economiche ma di carriera (attribuzione di punteggio)», riguardo ai trasferimenti e al lavoro del coniuge, per incoraggiare i magistrati a prestare servizio e a restare nelle sedi meridionali più disagiate.

Il giudice Guido Salvini rivela: «Servizi segreti atlantici aiutarono Ordine Nuovo a fare attentati»

Napolitano: «Chiarezza sulle schedature»

Saranno individuate tutte le responsabilità personali. Chi dovrà pagare - anche a distanza di decenni - per le schedature illegittime fatte a danno di magistrati, pagherà. Lo ha detto ieri alla Camera il ministro dell'Interno Giorgio Napolitano rispondendo alle interrogazioni. E in commissione Stragi il giudice Salvini rivela: «Abbiamo le prove che servizi segreti atlantici aiutarono ed incoraggiarono Ordine Nuovo nella strategia degli attentati».

ENRICO FIERRO

ti, nella misura possibile a distanza di decenni, acquisiremo tutti gli elementi utili per condurre a conclusione indagini e procedimenti di straordinaria delicatezza e importanza come Piazza Fontana».

Promette che «saranno adottate tutte le misure perché comportamenti e deviazioni di quella natura non possano ripetersi, né nell'ambito dei servizi di informazione e sicurezza, né nell'ambito di qualsiasi altra struttura dello Stato». Mai più, insomma, dovranno verificarsi

quelle tragiche deviazioni e quelle connivenze tra pezzi forti dello Stato ed eversione che portarono agli anni bui della strategia della tensione.

Quel periodo lo ha raccontato alla Commissione stragi il giudice milanese Guido Salvini che indaga sui movimenti di destra negli anni delle bombe e delle stragi e sulle loro coperture «istituzionali».

«Se un anno fa _ ha detto il magistrato _ vi parli di un controllo da parte dei servizi segreti interni ed internazio-

nali di movimenti tipo Ordine Nuovo, un controllo senza repressione, le acquisizioni testimoniali raccolte in questi mesi parlano d'altro».

Di un quadro più fosco ed inquietante, di un'Italia in cui una parte dello Stato era scesa in campo contro la democrazia. Dice Salvini: «Le recenti acquisizioni dei collaboratori di giustizia dicono che da parte dei servizi segreti atlantici c'è stato un aiuto tecnico ad organizzazioni eversive tipo Ordine Nuovo». Con quali finalità, chiede il presidente della Commissione, Giovanni Pellegrino. La risposta non lascia spazio ad equivoci: «Diciamo che c'era un aiuto tecnico ed un incoraggiamento finalizzato alla realizzazione di attentati».

È la storia dell'Italia nera, delle bombe ai treni, delle provocazioni, dei tentati golpe. E delle schedature di magistrati, giornalisti, politici, intellettuali e semplici cittadini «orientati a sinistra». La strategia fu messa a punto in un convegno sul

la guerra non ortodossa organizzata dall'Istituto Pollio a Roma, nel maggio del '65. Salvini sintetizza così la decisione di spiare e schedare tutti presi in quel summit, ricordando le parole di uno dei partecipanti: «Anche un postino legato a strutture di sinistra costituisce un contributo all'ingresso dei comunisti nello Stato».

I dossier dell'Ufficio Affari riservati sono figli di quella stagione oscura della storia d'Italia. Una vicenda che presenta, ha detto il ministro Napolitano alla Camera, aspetti «concertati ed inquietanti su cui intendiamo fare la massima chiarezza».

Una vicenda grave, tanto che i magistrati che indagano sui fascicoli informarono, già il 20 dicembre scorso, il vicepresidente del Consiglio superiore della magistratura. Lo ha detto ieri lo stesso Carlo Federico Grosso durante la riunione del plenum del consiglio, rivelando che di quella inchiesta parlò al presidente Scalfaro. Grosso ha

detto di avere informato solo oggi il plenum, essendo venute meno le ragioni di riservatezza sulla vicenda, dopo la conferenza stampa del procuratore aggiunto di Roma Italo Ormanni e dei sostituti che si occupano dell'inchiesta. Il vicepresidente del Csm ha riferito inoltre di aver deciso allora, d'accordo con il comitato di presidenza del Consiglio, di non assegnare la pratica ad alcuna commissione di Palazzo di Marescialli, ritenendo che allo stato non vi fosse spazio per un intervento dell'organo di autogoverno. «Finché il processo penale non si esaurisce _ ha spiegato il vicepresidente del Csm _ non si pone un problema di nostra competenza». Una interpretazione che non ha soddisfatto i rappresentanti di Magistratura democratica: «È una questione _ ha osservato il consigliere Sandro Pennasilico _ che tocca il problema dell'indipendenza dei magistrati dal potere politico e la collocazione del potere giudiziario rispetto ad altri poteri».

Allarme di Giancarlo Caselli

«Pochi pm a Palermo» Flick: necessari incentivi di carriera

NOSTRO SERVIZIO

■ ROMA. Caselli rilancia l'allarme: servono altri pm a Palermo. Allarme condiviso da molte procure antimafia. E il ministro della Giustizia Flick risponde garantendo l'impegno del governo e un pieno sostegno ai magistrati che lavorano in trincea.

Caselli al Csm

Il procuratore di Palermo, in un incontro avuto martedì al Csm con i consiglieri del gruppo di Magistratura democratica, ha chiesto aiuto per risolvere il problema della carenza degli organici, tracciando un quadro preoccupante. Allo stato attuale, ha ricordato Caselli, sei pm sono in maternità, altri quattro si preparano ad essere trasferiti, visto che la commissione del Csm ha accolto le loro domande, e restano pendenti altre cinque richieste di trasferimento (di queste, però, dovrebbe esserne accolta una soltanto). Carenze d'organico che sono andate sommandosi a quelle precedenti: nella procura di Palermo, i posti vacanti erano cinque, ma con l'ultimo bando di concorso ne sono stati pubblicati soltanto quattro. E, comunque, le domande presentate per quegli uffici sono poche: fatti i primi calcoli e tenuto conto dei candidati non legittimati, al Csm si ritiene che al massimo possano essere accolte due richieste di trasferimento. Una situazione di disagio che ha spinto il Consiglio a raccogliere la disponibilità di due magistrati provenienti da altri distretti che potranno essere assegnati a Palermo.

Altra città, stesso allarme. Il Consiglio superiore della magistratura ha deciso di rafforzare, anche se solo temporaneamente, gli organici del Tribunale di Caltanissetta, deliberando di assegnare per sei mesi a quegli uffici due magistrati provenienti da altri distretti.

E veniamo al Guardasigilli. Rispondendo ieri a Montecitorio ad alcune interrogazioni, Flick ha detto: «Dichiaro il pieno e incondizionato appoggio del governo e del ministero all'azione di accertamento e repressione dei reati svolta dagli uffici giudiziari di Palermo e dalle altre procure cosiddette di frontiera». E il ministro ha aggiunto: «Pieno appoggio significa che il governo non intende assolutamente cooperare al clima di abbassamento della guardia e impegna sé stesso, il Parlamento e il Paese in questo senso».

«Anche incentivi economici»

Il Guardasigilli ha descritto la situazione drammatica delle procure di Napoli, Palermo e Reggio Calabria. Spiegando che sia il ministero sia il Csm stanno cercando di correre ai ripari. A Palermo, sono vacanti otto posti che si sta cercando di coprire. Il Csm ha già pubblicato cinque delle otto vacanze ed ha applicato cinque magistrati da altri uffici del distretto. Flick ha poi definito «del tutto ingiustificati» i timori che i provvedimenti per la separazione delle funzioni di pm e giudici possano scoraggiare i magistrati ad applicarsi presso le procure. E ha illustrato le iniziative «a largo raggio» assunte per coprire gli organici. Sono quasi ultimati, ha spiegato, i due concorsi per uditori giudiziario per 600 posti; si sta procedendo all'aumento di organico della magistratura per circa 700 unità per sopprimere alle assenze dovute a maternità, posizioni fuori ruolo e uditori senza funzione; si stanno studiando «forme di incentivo non solo economiche ma di carriera (attribuzione di punteggio)», riguardo ai trasferimenti e al lavoro del coniuge, per incoraggiare i magistrati a prestare servizio e a restare nelle sedi meridionali più disagiate.

Subito avvocati

Procuratori albo abolito

■ ROMA. È stato soppresso l'albo dei procuratori legali: lo ha stabilito la commissione Giustizia della Camera che ha definitivamente approvato, in sede legislativa, una proposta di legge che cancella di fatto la distinzione tra procuratore e avvocato. La decisione di abolire questa figura professionale è divenuta necessaria con il progredire dell'unione europea e con il libero esercizio delle attività professionali che ha travolto lo staccato dell'ambito territoriale entro il quale il procuratore poteva lavorare. Senza questa modifica un procuratore legale (figura peraltro non prevista in altri ordinamenti comunitari) iscritto a Roma avrebbe potuto esercitare a Bruxelles ma non a Milano. I procuratori legali che alla data di entrata in vigore della legge risultano iscritti al proprio albo saranno iscritti d'ufficio all'albo degli avvocati, mantenendo l'anzianità.